

Roberto Rezzo

NEW YORK È caduta la testa di Dick Gephardt, ex leader della minoranza alla Camera. «Mi rendo conto dell'enorme responsabilità che l'incarico richiede. Sono giunto alla conclusione che i miei amici e colleghi hanno bisogno nei prossimi due anni di un nuovo leader, per riportare in maggioranza il Partito democratico», ha dichiarato ieri Gephardt con volto terreo. La sua personale rielezione non lo ha messo al riparo dalle polemiche per la sconfitta registrata a livello nazionale dal partito. L'ex vice presidente Al Gore ha aspettato che le urne fossero chiuse e che i risultati fossero ormai definitivi per prendere la parola. «L'opposizione, perché sia tale, bisogna farla davvero - ha dichiarato in un'intervista al network Abc - il Partito democratico paga la scelta di una linea moderata e condiscendente con la politica della Casa Bianca». Sul banco degli imputati vi sono proprio Gephardt e Tom Daschle, l'ex leader del Senato, ora senza più speranze di poter correre per le prossime presidenziali. «Come avviene nello sport - ha fatto sapere un dirigente del partito - per il bene della squadra un giocatore deve sapersi rassegnare a sedere in panchina. Gephardt e Daschle avrebbero dovuto farlo da tempo; il risultato nazionale è stato un fischio d'espulsione».

Una nuova generazione sta entrando prepotentemente in campo. I loro nomi ai più ancora non dicono nulla: Sebelius, Blagojevich, Freudenthal, Baldacci, Napoletano. Ma attenzione che le cose sono destinate presto a cambiare, perché sono questi i volti nuovi del Partito democratico, i protagonisti dei pochi successi di una campagna elettorale altrimenti considerata un disastro. Prima di martedì i democratici speravano di controllare il Congresso dall'interno, ora la loro speranza sta nel manipolo di sconosciuti che ha vinto l'incarico di governatore in giro per il Paese, lasciando nella polvere esponenti repubblicani di primo piano in corsa nei loro feudi tradizionali.

John Baldacci ha annunciato di essere diventato governatore del Maine con una spaghetta nel popolare ristorante di famiglia. Le fettucce Alfredo, annegate nella salsa di formaggio, e le polpette al sugo di pomodoro, preparate ogni giorno in cucina dalla moglie, hanno potuto più dei molti spot televisivi pagati dal suo avversario. Dave Freudenthal, un avvocato che mai aveva ricoperto una carica elettiva, ha lasciato che a gestire la sua campagna fosse la figlia Hillary di 23 anni, dandole completamente carta bianca. Ha così trionfato nel Wyoming. Janet Napoletano, procuratore generale dell'Arizona, figlia di poveri immigrati italiani che ha sposato un miliardario, una madre di famiglia profondamente cattolica ma convinta sostenitrice della libertà di scelta delle donne sulla questione dell'aborto, ha

“ L'opposizione si consola dei risultati negativi nel voto per Camera e Senato con gli esiti delle elezioni per i governatori: ora controlla 4 Stati in più ”



I capigruppo alla Camera e al Senato Gephardt e Daschle sotto accusa per la batosta subita dal loro partito

Gore: sconfitti perché succubi di Bush

Per l'ex-vice di Clinton i democratici «pagano la linea condiscendente con la Casa Bianca»



Usa, pachistano a morte. Rischio attentati

NEW YORK L'America è in stato di allerta per nuovi possibili attentati terroristici. L'allarme stavolta arriva dal dipartimento di Stato, e pertanto viene preso particolarmente sul serio. Il prossimo 14 novembre è fissata in Virginia l'esecuzione del pachistano Mir Ahmad Kasi, arrestato cinque anni fa e condannato a morte per l'uccisione nel '93 di due agenti della Cia. «Esiste la possibilità di atti di ritorsione contro gli Stati Uniti e contro le loro rappresentanze all'estero in concomitanza all'esecuzione», recita una nota diffusa ieri dal dipartimento di Stato alle forze dell'ordine locali e ai responsabili delle missioni diplomatiche in giro per il mondo. Nel mirino dei terroristi potrebbero cadere

anche obiettivi non istituzionali: sono definiti a rischio tutti i luoghi all'estero dove esiste una concentrazione di cittadini stranieri e soprattutto americani. Kasi, noto anche con il nome di Mir Aimal Kasi, è stato condannato per un assalto al quartier generale della Cia a Langley in Virginia, durante il quale morirono Lansing Bennet, un analista di 66 anni, e Frank Darling, un agente di 28 anni. Il giorno successivo all'attentato, Kasi riuscì a fuggire in Pakistan. I servizi americani, in collaborazione con gli agenti di Islamabad, riuscirono a catturarlo nel giugno '97. Ammise ogni responsabilità e dichiarò di aver agito per vendicare le popolazioni islamiche, vittime della politica degli Stati Uniti.

battuto di misura Matt Salmon, una vecchia volpe del Partito repubblicano, che prima ancora del voto era convinto di avere la vittoria in tasca. Napoletano ha condotto tutta la campagna elettorale parlando in ogni comizio e incontro sia in inglese che in un fantasioso idioma spagnolo, adattato direttamente dal dialetto del sud Italia che ha imparato da bambina dai nonni. L'intera comunità latina americana è stata dalla sua parte. Rod Blagojevich, un ex pugile, proveniente dalla classe operaia, che anche dopo i successi sul ring e i molti soldi guadagnati, non ha mai dimenticato i sacrifici del padre metalmeccanico, ha strappato il governo dell'Illinois ai repubblicani dopo 25 anni di regno ininterrotto.

Come ha ricordato Terry McAuliffe, presidente del Democratic National Committee, il 52 per cento degli americani ha oggi un governatore democratico: il partito controllava prima ventuno Stati, ora il numero è salito a venticinque.

La sconfitta di Kathleen Kennedy Townsend, figlia del senatore Robert Kennedy, battuta dal repubblicano Bob Ehrlich nel Maryland, getta infine ombre sul nome e il futuro della dinastia politica che è stata la più celebre e amata d'America. In campagna elettorale si è avventurata su un tema ritenuto pericoloso, quello del controllo della vendita di armi. Lei, che ha avuto il padre ucciso durante una campagna elettorale in California, e nonostante la coppia di cecchini che si aggirava a sparare nei dintorni della capitale, non ha convinto gli americani a rinunciare al diritto di possedere pistole e fucili, così come garantisce loro la Carta Costituzionale. E il risultato è che ora il Maryland ha un governatore repubblicano, una situazione che non si verificava dal 1966.

l'intervista
Robert Shapiro
politologo

Per il docente i democratici non hanno saputo parlare a settori dell'elettorato tradizionalmente vicini a loro

«Repubblicani premiati dall'emergenza terrorismo»

Flaminia Lubin
Il professor Robert Shapiro, a capo del dipartimento di Political Science della Columbia University e autorevole analista politico, commenta per l'Unità le elezioni americane.
Secondo lei sono i democratici troppo deboli o è il clan Bush troppo forte?
«Non attribuirei questa vittoria alla forza di Bush. Ma al fatto che negli ultimi anni l'elettorato repubblicano è diventato molto competitivo, cosa che non era prima. I repubblicani sono stati bravi a riuscire, per una ragione o per l'altra, a mobilitare la gente ad andare a votare e a votare per loro. Tra l'altro il clima, l'atmosfera di questo paese, dopo l'11 settembre, aiuta i repubblicani. Il lavoro del presidente nel difendere il paese appare efficace e solido e questo ha dato sicurezza alla nazione che gliene ha riconosciuto i meriti».

«No, non è un'eventuale guerra contro l'Iraq che ha contato, ma l'effettiva guerra contro il terrorismo che ha fatto guadagnare consensi».
Una guerra che secondo lei sta avendo successo?
«È vista come una guerra che l'America sta vincendo. Però queste elezioni vanno guardate anche basandosi sui risultati, stato per stato, non solo al livello nazionale. Non mi sorprende che negli Stati del sud, i repubblicani al Senato abbiano vinto. Lì è il cuore dell'America repubblicana».
Parliamo dei democratici e della loro debolezza?
«Non sono convinto che i democratici siano così deboli, in queste elezioni per loro non ci sarebbero stati poi alla fine tutti questi vantaggi. Il loro vero punto debole è stato quello di non essere stati capaci di mobilitare strati di popolazione. Le minoranze per esempio, che di solito sono più propense a favorire i democratici in queste elezioni, pare abbiano scelto i repubblicani».

bisogno di nuove facce e nuovi candidati...
«Non sono d'accordo, avevano dei candidati eccellenti. La Kennedy nel Maryland è un esempio perfetto di un ottimo candidato che è stato battuto perché i repubblicani hanno mobilitato gli elettori, sono riusciti a spingerli a votare il loro candidato. Ma questo non significa che il loro esponente è meglio di quello democratico. A New York un altro esempio: i cittadini legati ai sindacati che di solito votano per i democratici hanno votato per Pataki. Per quanto riguarda il candidato alla presidenza, lì posso capire che non esiste al momento nessuno di valido, nessuna faccia nuova».
Parliamo di Bush e del suo successo anche economico: il suo partito è riuscito a raccogliere una certa quantità di soldi...
«Tutti e due i partiti hanno raccolto un'enorme quantità di finanziamenti, forse sono le ultime elezioni dove si può guadagnare tanto, così facilmente. Qui non è una questione di soldi. Questa amministrazione ha tenuto la gente concentrata sulla guerra al terrorismo ed altri argo-

menti vincenti. Cosa che i democratici non sono riusciti a fare. Va detto che l'evento del cecchino ha compresso queste elezioni, perché per settimane i media hanno trasmesso le fasi di questo avvenimento, togliendo spazio alla campagna elettorale democratica che in quei giorni era nella sua fase cruciale e importante».
Bush riesce a tenere alti i consensi come quasi mai era accaduto nella storia americana, quali sono i suoi meriti?
«Il paese non è stato più attaccato dopo l'11 settembre e le minacce ci sono, questo basta a ritemperare il fatto che sta proteggendo il paese».
L'economia è un fattore importante per gli elettori e adesso le cose non stanno andando bene, eppure non si è penalizzato il governo per questo?
«L'economia è uno degli aspetti più importanti per gli elettori è vero, ma, in questo caso, sparisce di fronte alla paura del terrorismo».
Ora che il Congresso è in mano ai Repubblicani cosa accadrà al livello politico?
«Spingeranno per realizzare il loro program-

ma, come i tagli fiscali. Ciò che mi preoccupa di più è la Corte Suprema: nella scelta di giudici superconservatori ora Bush non ha più ostacoli».
E a proposito della guerra in Iraq?
«La strada verso una guerra ora è ancora più facile».
Vorrei commentare la copertura televisiva di queste elezioni, troppo cauta e attenta. Forse perché si voleva evitare la catastrofe del 2mla?
«Leri hanno lavorato senza gli exit poll perché il sistema era rotto e quindi hanno dovuto attendere i risultati effettivi. Il punto è come avrebbero dovuto comportarsi se il sistema delle proiezioni avesse funzionato».
Vuole aggiungere qualche cosa?
«Sì, un libro appena uscito ha fatto molto discutere. Si intitola *Emerging Democratic Majority*, e parla del fatto che quest'America sta diventando sempre più democratica. Ecco queste elezioni smentiscono il libro e tutti coloro che pensavano che questo fosse il trend del nostro paese».

Iran, pena capitale per intellettuale riformatore

In un discorso pronunciato a giugno Hashem Aghajari disse che bisognava interpretare gli scritti religiosi secondo i tempi

Condannato a morte per aver insultato i dodici Imam sciiti. Condannato a a morte per aver auspicato una riforma del proprio Paese sul modello di quella protestante nel Cristianesimo. Condannato a morte per aver osato esprimersi liberamente. Succede a Teheran, dove un intellettuale e politico riformista, Hashem Aghajari, morirà per aver tenuto un discorso nel quale citava le idee del filosofo Ali Shariati, che propugnava un adattamento dell'interpretazione degli scritti religiosi secondo i tempi. La gravità della sentenza è solo attutita dal fatto che non sarà eseguita subito, ma solo quando Aghajari avrà finito di scontare un'altra condanna, a otto anni di carcere e 74 frustate, per aver insultato «i valori religiosi, il clero e il popolo».

La notizia è stata divulgata ieri dall'avvocato del condannato, Saleh Nikbakht, che dice di aver «sentito» della decisione, ma di non essere stato ancora informato ufficialmente dalla magistratura. Sta di fatto che la sentenza del giudice di Hamadan (città dell'ovest dell'Iran) arriva proprio in un momento particolare per la situazione politica dell'Iran. L'atmosfera del Paese, infatti, sta diventando sempre più tesa a

causa dello scontro tra conservatori e riformisti, ed alle divergenze che emergono nello stesso schieramento riformatore, nel quale ad esempio, lo stesso presidente Mohammad Khatami, quando Aghajari ten-

ne il suo discorso a giugno scorso, prese posizione contro di lui. Aghajari, 45 anni e insegnante di storia, è stato arrestato ad agosto. Nel suo discorso aveva messo in discussione soprattutto il potere tem-

porale degli ayatollah, paragonandolo a quello esercitato dai papi durante il Medioevo. Aghajari fu un rivoluzionario khomeinista, tra l'altro perse una gamba nella guerra con l'Iraq. Della sentenza, ha detto

il suo avvocato, è stato informato solo l'altro ieri. «Sono sicuro - ha detto il legale - che la Corte Suprema non approverà questa dura e rude sentenza, che non è appropriata alle accuse». L'esponente riformi-

sta potrà presentare appello alla Corte Suprema entro 20 giorni. Intanto, l'Associazione dei docenti universitari, gli studenti universitari di Teheran e l'organizzazione pubblica riformista in cui milita

Aghajari, i Mojaheddin della rivoluzione islamica, continuano a difenderlo. «Sarà l'opinione pubblica a giudicare», avevano detto gli insegnanti di Teheran e gli studenti hanno subito detto di essere pronti a «sostenere con la massima forza la libertà di espressione». Perché di questo si tratta: la libertà di espressione ha subito un colpo pesante, che limita intellettuali, scrittori e filosofi. Nel 1989 anche Salman Rushdie, autore di *Versetti satanici*, fu condannato a morte. E a questo proposito un ayatollah della città santa scita Qom è arrivato a dire che Aghajari «è peggio di Salman Rushdie». Ma è sufficiente andare indietro di soli quattro giorni per verificare che la libertà di espressione è davvero in pericolo: un altro riformista, Abbas Abdi, è finito in carcere per aver effettuato un sondaggio secondo il quale il 75 per cento dei cittadini di Teheran vogliono un dialogo aperto con gli Stati Uniti. E tanto per fare un altro esempio, in ottobre, un mullah dissidente, Hassan Yousefi Ashkevari, è stato condannato a sette anni di reclusione perché convinto della necessità di cambiare l'interpretazione della religione secondo i tempi.

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 80, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Segretario Generale di Camst Marco Minella, unitamente ai dirigenti e soci della cooperativa, esprimono le più vive condoglianze ai familiari di

SILVANO VIGNOLI

per lunghi anni stimato ed apprezzato dirigente della Cooperazione Bolognese e Modenese.

Bologna, 8 novembre 2002

È mancato ai suoi cari il compagno

BRUNO DEPAOLI

addolorati lo annunciano: la moglie Antonia, la figlia Daniela con Gian- e l'adorato Luca, parenti tutti. Funerali sabato 9 novembre ore 9,30 da Ospedale Molinette.

Torino, 6 novembre 2002